

«Green pass, modello tedesco ma senza criminalizzare»

Parla Agnelli (Confimi)

«Applichiamo il modello tedesco, con tamponi salivari in azienda realizzati dai colleghi formati a livello sanitario». Ad affermarlo convintamente è Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria che, alla vigilia dell'entrata in vigore del Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori definisce le proprie perplessità.

Innanzitutto a non «quadra-

re», per Agnelli, sono i numeri: «Si parla di 5 milioni di lavoratori non vaccinati in Italia i quali per avere il green pass devono fare una media di tre tamponi alla settimana, siamo a 15 milioni di tamponi settimanali e 60 milioni mensili. Abbiamo le strutture e l'organizzazione per farlo? Io penso di no». Oltre a questo il presidente di Confimi solleva un altro problema, questa volta più legato alle conseguenze legali dell'obbligatorietà del

green pass: «In assenza di un obbligo vaccinale il cittadino ha il diritto di non vaccinarsi e di scegliere, perciò temo che, non ora, ma tra qualche mese, chi è rimasto senza stipendio per l'impossibilità di recarsi al lavoro possa trovare appigli anche per cause legali verso l'azienda, che poi si riversano dall'azienda verso lo Stato». Per questo Agnelli propone delle soluzioni ispirandosi al modello tedesco e spiega: «Potremmo rifarci a ciò che hanno

attuato in Germania: anche nelle nostre aziende ci sono alcuni dipendenti formati al primo intervento; si potrebbe fare agli stessi una formazione specifica e incaricarli di eseguire tamponi in azienda. Così abbatteremmo i costi dei tamponi che potrebbero anche essere a carico dell'azienda ed eviteremmo che più lavoratori restino a casa».

Oltre a questa proposta Agnelli ne aggiunge un'altra: «Alla piccola impresa è stata data la possibilità di assumere con contratti a tempo determinato per sostituire i dipendenti che

non hanno green pass, la stessa possibilità dovrebbe essere data a tutte le imprese, comprese le grandi». Tra le ipotesi del Dpcm, inoltre, c'è quello di effettuare

controlli a campione che il presidente di Confimi vede favorevolmente se abbinati alle altre soluzioni proposte. Infatti, i tamponi salivari realizzati all'interno dell'azienda, la possibilità di assunzioni temporanee e la concessione a controlli a campione anziché a tappeto e giornalieri potrebbe limitare i disagi legati all'obbligatorietà del green pass. Agnelli aggiunge: «Anche il discorso privacy dovrebbe decadere, perché nei fatti lo è già. All'interno delle aziende i lavoratori parlano per cui si può sapere se un green pass deriva da vaccino o da tampone e questo permetterebbe di non controllare ogni giorno chi è vaccinato».

Astrid Serughetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infuria il dibattito sul green pass

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

